

Mercoledì 18 marzo 1998

8 l'Unità

OMICIDIO CALABRESI



Dopo sette gradi di giudizio un'altra giornata decisiva per l'ex leader di Lc, per Bompressi e Pietrostefani

Caso Sofri, l'ora del verdetto

Oggi la decisione della Corte d'appello di Milano sulla revisione del processo In mano ai giudici nuove testimonianze. E si torna a parlare della pista Gap

ROMA. Si aprirà oggi se il processo Calabresi si rifarà. Se Sofri, Bompressi e Pietrostefani - gli imputati condannati con sentenza definitiva a 22 anni di carcere per quell'omicidio del 17 maggio 1972 - otterranno dalla quinta sezione della Corte d'appello di Milano la revisione del processo; se la montagna di carte giudiziarie che, secondo i giudici, contiene la verità sull'uccisione del commissario milanese Calabresi - e secondo una gran parte dell'opinione pubblica, invece, non - si aprirà di nuovo a verifiche e indagini, con l'inevitabile coda di interrogatori, confronti. L'istanza presentata da Alessandro Gamberini, il legale di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, per ora è stata visionata dalla Procura generale che, a firma del sostituto procuratore generale Pietro de Petris, il 7 gennaio scorso ha espresso parere contrario alla riapertura del processo.

Il più tormentato caso giudiziario degli ultimi decenni, è ora al vaglio di altri tre giudici, Giorgio Riccardi, Nicolò Frangosi e Giovanni Budano che proprio ieri hanno fatto circolare addirittura un comunicato stampa per smentire che tutto fosse già deciso. È il clima caldo dell'attesa, ma l'impressione è che non ci si trovi alla parola definitiva. Anche se, dopo sette sentenze, la Corte d'appello dovesse respingere l'istanza di revisione, la parola passerà alla Cassazione, ancora una volta. Così ha spiegato l'avvocato Gamberini. Comunque, per il giudizio di oggi siamo di fronte a un intervento "tecnico" da parte della Corte d'appello. I tre giudici, infatti, dovranno esaminare soltanto l'ammissibilità della domanda di revisione: duecento pagine di nuovi ele-

I NUOVI ELEMENTI	
I TESTIMONI	Un vigile urbano di Massa ha dichiarato di aver visto Ovidio Bompressi a Massa nella mattinata del giorno dell'omicidio.
LA DONNA	Per i testimoni oculari il killer sarebbe sceso da un'auto guidata da una donna con i capelli lunghi e lisci. Elemento cancellato dalla testimonianza di Marino.
PERIZIE BALISTICHE	La procura di Milano ha fatto distruggere la pallottola trovata negli abiti di Calabresi e il frammento recuperato nella sua testa. Chiesta un'altra perizia speciale.

menti processuali, di spunti diversi, di testimoni mai ascoltati nei processi precedenti e di altri non valutati come sarebbe stato necessario (secondo la difesa dei tre condannati).

Sostanzialmente le novità proposte dalla difesa di Sofri, Bompressi e Pietrostefani si basano su nuove e vecchie testimonianze e perizie mai eseguite. L'elemento principale come «nuova prova» riguarda Roberto Torre, un vigile urbano di Massa, mai ascoltato nei precedenti processi. Torre ricorda di aver visto Bompressi a Massa intorno all'una del giorno del delitto; era nel bar Eden e stava prendendo un aperitivo. Secondo la difesa è un alibi. Secondo la Procura generale la prova non cambia sostanzialmente il quadro, perché altri testimoni avrebbero visto Bompressi a Massa, ma lui potrebbe essere rapida-

mente tornato da Milano dopo l'omicidio del commissario avvenuto intorno alle nove e un quarto.

Un'altra testimonianza fondamentale riguarda Luciano Gnappi, testimone oculare del delitto. La difesa presenta come prova nuova il racconto del teste che solo ora rivela particolari che sconvolgono la costruzione dell'accusa sull'identificazione di Bompressi come materiale esecutore dell'omicidio. Questo teste è definito dagli stessi giudici: attento, preciso, attendibile. Qual è la novità? Due poliziotti, la sera del 19 maggio 1972, si presentarono nella sua abitazione e gli mostrarono una foto tessera che poteva essere quella del killer. Il giorno dopo, però, durante la deposizione davanti al commissario Antonino Allegra, Gnappi rimase terrorizzato da alcune circostanze e decise di



Adriano Sofri

Nouvelles presse

non collaborare più. Nei processi, la paura - ogni volta di essere considerata reticente per i passati silenzi - gli impedì di raccontare quello che sapeva. Comunque non ha riconosciuto mai Bompressi come sparatore. Tra l'altro - il caso curioso - lo stesso Allegra, dotato di buona memoria, in una intervista recentissima ha dichiarato di ricordare l'episodio... Il punto che sottolinea la Procura generale è questo: Gnappi non avrebbe comunque identificato il killer nell'uomo ritratto nella foto.

C'è poi la questione dell'assassinio di Calabresi che sarebbe sceso da un'auto guidata da una donna con i capelli lunghi e lisci - secondo numerosi testimoni oculari - e questo elemento non esiste nella ricostruzione della vicenda fatta dal pentito Leonardo Marino. Come mai il racconto del pentito diverge così tanto dalle testimonianze? I giudici dovranno stabilire, tecnicamente, se si tratta di omessa valutazione o di erronea valutazione. Nel primo caso potrebbe portare alla riapertura del processo,

nel secondo - è incredibile ma vero - no. Gli altri elementi nuovi sui quali si basa la richiesta di revisione riguardano le perizie balistiche. La procura milanese ha fatto distruggere la pallottola che era stata trovata tra gli abiti di Calabresi e anche il frammento di proiettile recuperato nella sua testa. L'avvocato Gamberini ha ora ottenuto una perizia nuova che si basa su un'elaborazione informatica delle fotografie.

Emerge anche una pista diversa. Secondo Sergio Segio, ex di Lc passato a Prima Linea, l'omicidio potrebbe essere maturato nell'ambiente dei Gap di Feltrinelli. «Per noi tutti quell'omicidio fu il punto di inizio della lotta armata di sinistra in Italia, un atto di giustizialismo da mettere nell'albero genealogico della storia del partito armato. Non so chi ha ucciso Luigi Calabresi, certamente non è stata Lotta Continua, ne sono certo», scrive Segio in una delle interviste che compongono il libro «Il caso Sofri» (Editori Riuniti), che il giornalista Daniele Bianchessi ha dedicato alla vicenda. La stessa tesi è sostenuta da Oreste Scalzone, da anni fuggito in Francia, convinto che «l'omicidio nasca da ambienti vicini all'editore Feltrinelli. Ma non si trattò dei Gap milanesi o genovesi, gli unici all'epoca inquisiti, quelli costituivano solo la propaggine esterna del movimento». Marino, il grande accusatore, ha così commentato: «Se è a conoscenza di nuovi particolari, vada a raccontarli ai giudici. Io comunque non ho mai conosciuto Feltrinelli, neppure i Gap».

Antonio Cipriani

GEMMA CAPRA

La vedova Calabresi: «Per noi adesso non c'è nulla da dire»



Sceglie il silenzio, in queste ore, la vedova del commissario Luigi Calabresi. Sceglie il silenzio a un possibile commento e sceglie l'attesa di fronte a quest'ennesimo grado di giudizio; non si contano nemmeno più i magistrati che si sono occupati di questo processo che sta diventando infinito. Gemma Capra risponde con gentilezza alle domande che le vengono poste al telefono, ma è ferma nella decisione di non dire niente. Non perché non ci sia niente da dire in una vicenda come questa. Più semplicemente perché talvolta il tacere contiene molto di più di qualunque discorso.

Con gentilezza la signora glissa di fronte all'insistenza. Per ora non c'è niente da dire, niente da aggiungere, non c'è alcun commen-

to da fare, dice. Dipende da quello che decideranno oggi i tre giudici della Quinta sezione della Corte d'appello di Milano, che si riuniranno per stabilire se è necessaria una revisione del processo o se la sentenza di condanna definitiva deve considerarsi davvero definitiva.

Dagli ambienti vicini alla famiglia filtrano indicazioni più precise. La signora Gemma non intende prendere posizione sulla questione della revisione del processo, dopo l'istanza presentata dall'avvocato Gamberini per i suoi assistiti Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Deve stabilire quando e come dichiarare la sua posizione; e l'impressione che si ricava è che possa parlare solamente se i giudici decideranno di rimettere in gioco il

processo e la sentenza passata in giudicato.

Sono passati quasi ventisei anni da quel 17 maggio del 1972 quando fu ammazzato Calabresi. Anni di attesa per la signora; poi il 28 luglio del 1988 l'arresto di Sofri, Pietrostefani e Bompressi sulle dichiarazioni di Marino, arrestato qualche giorno prima. Poi i processi e le condanne. Da più di un anno i tre condannati sono in carcere. Recentemente Sofri, dal carcere, ha rivolto parole di scusa alla vedova di Calabresi: «La campagna di denigrazione e di istigazione contro il commissario fu un'infamia...», poi ancora «...quella volta mi sono sbagliato» e così via, spiegando le posizioni prese da Lotta Continua in quei giorni di tanti anni fa.

L'AVVOCATO

Alessandro Gamberini

«I miei clienti sono sereni speriamo in una buona notizia»

Il legale: io nutro un ottimismo di maniera

ROMA. Cauto, sereno, ottimista. Così si è definito l'avvocato Alessandro Gamberini ieri mattina, a ventiquattrore da quella che lui sottolinea come «notizia più certa».

Oggi i giudici della quinta sezione della Corte d'appello diranno se accettano o respingono le duecento pagine di istanza di revisione del processo sull'assassinio di Calabresi, presentata proprio da Gamberini a nome di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. E l'avvocato, intervenendo alla presentazione del libro «Il caso Sofri. Cronaca di un'inchiesta» ha insistito, oltre che sulla certezza della decisione, anche sul proprio ottimismo: «Rimango cauto e non ho ragione di considerarmi pessimista - ha detto -. Anzi sono sereno e ottimista. Mi attendo che i giudici della Corte d'appello si mo-

strino indipendenti». Poi ha aggiunto: «Anche se il mio, è un ottimismo di maniera...».

E se l'istanza verrà respinta? L'avvocato dà per scontato il ricorso in Cassazione. Ma ha anche precisato: «Cosa accadrà dal punto di vista delle reazioni degli imputati, non lo so. Sono in costante contatto con loro, in questi giorni, e posso dire che attendono con trepidazione ma serenamente quello che ritengono un giudizio di ammissibilità, che, anche sulla base delle cose che ho detto loro, ritengono giusto che avvenga».

Stesso augurio ha fatto Lisa Foa, per i «Comitati Liberi liberi». Ed ha aggiunto: «Qualsiasi sia la soluzione, vorrei chiedere ai giornalisti di non smettere di occuparsi delle carceri e delle numerose ingiustizie che vengono commesse. Il cittadino comune

ha scoperto solo con il caso Sofri che esiste la possibilità di fare una "motivazione suicida" per una sentenza, per esempio». Alla presentazione c'erano anche il sottosegretario alla Difesa Franco Corleone - che esprime fiducia nell'indipendenza dei magistrati all'opera ma non ha dubbi sul fatto che il caso Calabresi sia un caso irrisolto - Marco Taradash di Forza Italia, il giornalista Andrea Purgatori, il verde Paolo Cento e il relatore della Commissione giustizia della Bicamerale Marco Boato, all'epoca segretario di Lotta Continua di Trento.

Marco Boato ha ricordato: «Il pregiudizio che dietro l'omicidio ci fosse Lotta Continua si è avuto da sempre; anche io sono stato indicato da qualcuno come mandante dell'omicidio, nell'84 e nell'86».

IL COMMENTO

Spettacoli o censure? Meglio il silenzio

LETIZIA PAOLOZZI

Oggi, dopo sette processi, dopo un'altalena di assoluzioni e condanne, è il giorno della decisione. Sta alla Corte d'Appello di Milano decidere se bisogna rifare il processo a Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani, Ovidio Bompressi. L'altra sera, Dario Fo è andato in scena, sempre a Milano, con il suo spettacolo «Marino è liberò! Marino è innocente». In questo frangente, in questa occasione così delicata, forse, sarebbe stato meglio rimandare lo spettacolo. Sarebbe stato meglio il silenzio affinché i giudici della Corte non ascoltassero gli echi dello spettacolo.

Questi giudici devono decidere, decideranno con senso di responsabilità. Dunque, altrettanta responsabilità nei loro confronti dobbiamo mostrarla tutti e tutte. Non abbiamo mai considerati i giudici degli angeli vendicatori, tribuni che cavalcano un'opinione pubblica stanca di dibattiti, testimonianze, memorie sugli anni Settanta. La maturità della vita pubblica è fatta

di scambi, di riflessioni sul passato. Certo, possiamo provare imbarazzo, invocare maggiore discrezione, pudore, di fronte a una produzione tanto copiosa di libri, di testi teatrali (anche Maria Fida Moro non ha rinunciato a presentare un monologo sul padre) che riguardano un periodo terribile della storia italiana, ma ci sono le esigenze editoriali, le commemorazioni di mercato, quelle di maniera, quelle venate di affetto.

Non proviamo imbarazzo, dunque, per lo spettacolo di Fo, ma avremmo preferito un silenzio che non avesse il sapore della censura. Piuttosto, la sottolineatura di un'attesa.

Oggi, qualsiasi pubblicità esasperata, spettacolarizzazione troppo rumorosa rischia di creare una sorta di amalgama tra reazioni contrapposte. La giustizia da una parte, lontana, chiusa, impenetrabile; gli spettatori, già convinti in partenza che i giudici non si faranno «convincere» dal testo del premio Nobel (il

che, ovviamente, ci rassicura, per il bene della giustizia). In mezzo, tra giudici e spettatori, un'opinione pubblica sbalottata, alla quale si chiede, per altro inutilmente, di stare: o di qua o di là. Nulla di male che uno spettacolo, questo «Marino è liberò! Marino è innocente» sia, appunto, tendenzioso, settario, «militante». Rientra nelle sue prerogative.

A noi Fo piace per questo, e per la partitura linguistica che lo sostiene. Tuttavia, c'è un buon uso degli spettacoli. Come delle dichiarazioni. O delle manifestazioni. Possiamo osservare incuriositi, sul marciapiede, un corteo di lavoratori, oppure parteciparvi e gridare anche noi gli slogan al megafono ma se vediamo sfilare cinquanta generali o venti ammiragli o trenta pm, ci verrà sicuramente una terribile agitazione. Allora, Dario Fo ha il diritto di frequentare, come lui solo sa fare, i santuari dell'arte comica popolare e di difendere chi è stato condannato a ventidue anni dopo sette processi

con esiti opposti tra loro. Non ci preoccupa chi mugugna: Quei tre hanno un premio Nobel dalla loro parte; altri poveri diavoli non hanno nessuno. Il Nobel ci ricorda il terribile dramma della storia, che oppone potenti a senza potere, regole e divieti a chi si ribella. Schierarsi a favore di qualcuno si può fare con un gesto, con un testo teatrale, con una presa di posizione. L'attore ha difeso l'ex sovrintendente del Petruzzelli di Bari, Ferdinando Pinto ma non gli ex Nar, Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, perché erano di destra, perché li ha accomunati agli stupratori di sua moglie, ai Servizi Segreti. Comunque, oggi, il punto è un altro. Le collocazioni politiche non c'entrano. La Corte d'Appello di Milano deve scegliere se ordinare di rifare il processo a Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Il silenzio, in questa occasione, forse, gioverebbe. Anche perché, se i giudici decidessero di riaprire il processo, noi tutti saremmo contenti di questa loro decisione.

Terrorismo Le serate su Raidue

Raidue propone due serate televisive sul caso dell'omicidio del commissario Calabresi e sulla questione giudiziaria, ancora aperta. Questa sera alle 22,45, andrà in onda, in prima visione, lo spettacolo teatrale del Premio Nobel Dario Fo «Marino liberò! Marino è innocente - prove per uno spettacolo». Come si ricorderà, l'altro giorno Raidue aveva deciso di fare altrettanto spettacolo, per evitare che andasse in onda prima della decisione sulla revisione del processo (prevista infatti per oggi). Domani alle 22,45, inoltre, durante la trasmissione «La nostra storia», condotta da David Sassoli, si discuterà degli anni di piombo.

Violante: «Il '68? Non partecipai facevo il pm»

Precisazioni da parte del Presidente della Camera, Luciano Violante, sulla cronaca dell'incontro con gli studenti apparsa sull'Unità. Violante spiega che «dal 1977 al 1979 è stato in servizio presso l'Ufficio Legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia e che non ne «era a capo». Inoltre, non ha detto di aver fatto parte del movimento del '68, e bensì: «Essendo magistrato dovevo casomai giudicare atti illegittimi commessi dai militanti di quel movimento». Quanto ad amnistie o indulti: «Sono questioni su cui, per le mie attuali responsabilità, non posso pronunciarmi e tuttavia credo che verranno poste al termine del processo riformatore».

cabaret
I'U

TORNANO IN EDICOLA A GRANDE RICHIESTA

I Corti



Aldo Giovanni e Giacomo

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta a L.18.000